

## UN REALE CAMBIAMENTO DEL SISTEMA DELLA RICERCA. UNA SVOLTA CULTURALE PIU' CHE ORGANIZZATIVA.

di Antonio Mussa

*L'impegno della Consulta Ricerca Scientifica di AN si è concentrato, in questi ultimi mesi, sul riordino della rete di ricerca, che ha visto una sua iniziale realizzazione con la presentazione e, infine, l'approvazione dei decreti di riordino del CNR, dell'ASI e dell'INAF. Tra i punti qualificanti che si è contribuito ad ottenere vi è la presenza dei ricercatori nei consigli scientifici del CNR e dell'INAF e l'affermazione del ruolo centrale dei ricercatori nella progettazione e nell'attuazione delle ricerche. Solo con un profondo cambiamento culturale nella comunità scientifica si potrà realizzare, in prospettiva, "quell'economia della conoscenza", asse portante del progetto di rinascita dell'Unione Europea, costruendo un più stretto ed efficace coordinamento tra Università, Enti di ricerca ed imprese (piccole, medie e grandi).*

Il progetto politico e culturale che, nell'intreccio di più vaste dinamiche, è ormai divenuto per l'intero Paese meta irrinunciabile è quello di collocare, in termini nuovi, la ricerca nell'ambito di quella che viene definita "la società della conoscenza". Il progresso dei Paesi tecnologicamente avanzati è infatti fortemente orientato verso un'economia basata sulla conoscenza. Per potere sostenere la competizione in campo internazionale l'Italia deve compiere uno sforzo mirato e sviluppare adeguate e coerenti politiche al fine di una tale evoluzione che è stata esplicitamente riconosciuta al massimo livello degli Stati membri dell'Unione Europea, che si sono dati il preciso obiettivo di rendere l'Europa, entro il 2010, la più dinamica e competitiva economia mondiale basata sulla conoscenza.

Merita ricordare che l'Unione Europea, con il VI Programma quadro comunitario, ha definito una nuova strategia che richiede forti interventi di sistema finalizzati alla realizzazione dello spazio europeo della ricerca, focalizzando gli investimenti prioritariamente su grandi tematiche di ricerca multidisciplinari, per affrontare le quali è necessaria la disponibilità di masse critiche adeguate.

L'Italia deve quindi confrontarsi e tenere il passo con i Paesi più avanzati dell'Unione, introducendo finalmente quei profondi cambiamenti necessari al fine di raggiungere a breve il gruppo di testa dei Paesi industrializzati. E' evidente che nella riforma del sistema della ricerca oggi intrapresa nel nostro Paese si debba quindi dare la massima priorità per assicurare che, dalle radici di una acquisita buona

cultura scientifica, vengano create le condizioni necessarie per fare crescere e fruttificare la corrispondente economia basata sulla conoscenza.

Le Linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo, che privilegiano gli indirizzi strategici quale premessa indispensabile per la concreta individuazione delle linee di ricerca e delle scelte di carattere operativo che da esse discenderanno, si collocano in tale prospettiva. Lo strumento fondamentale per tale processo è costituito dalla ricerca e dallo sviluppo, principali generatori di conoscenza, crescita dell'occupazione e della coesione sociale.

L'ampio disegno del documento e le coordinate strategiche con uno sforzo che tende a recuperare gli obiettivi comuni, in particolare la costruzione di uno spazio della formazione e della ricerca a livello europeo, pur mettendo in evidenza il contributo specifico e autonomo che il Paese è in grado di offrire, evidenziando quale elemento determinante e qualificante dell'intero intervento la decisa assunzione del sistema integrato della ricerca, costituito da Università, Enti di ricerca e imprese.

Tra gli obiettivi fondamentali delle Linee guida, oltre al graduale elevamento della spesa pubblica in ricerca fino all'1% del PIL, assume rilevanza quello di far convergere su alcune tematiche multidisciplinari, condivise a livello europeo e internazionale, le attività di ricerca svolte dalle tre reti: Università, Enti di ricerca e imprese. Al fine di perseguire i predetti obiettivi vi è l'urgente esigenza di un riordino del sistema degli Enti pubblici di ricerca per consentirne una più proficua

interazione con il sistema universitario, per elevare la qualità dell'interazione con il sistema sociale basata sull'attività di formazione, per realizzare un adeguato raccordo tra il momento della valutazione e la pianificazione (come evidenziato nella relazione 2000-2001 del Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca, CIRV).

La recente approvazione dei decreti legislativi di riordino del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) e dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) dà corpo a questo processo di cambiamento.

Gli obiettivi principali del riordino degli Enti di ricerca sono quelli di focalizzare tutte le attività degli Enti su obiettivi strategici per il Paese delineati nelle Linee guida per la ricerca; di creare un sistema di ricerca all'altezza della sfida del mondo globalizzato; di realizzare reti di ricerca capaci di integrarsi nel sistema delle reti europee; di aiutare il nostro sistema produttivo a recuperare competitività tecnologica; di favorire la convergenza delle attività di ricerca su obiettivi interdisciplinari e multidisciplinari; di sviluppare la cultura manageriale e di progetto dei ricercatori; di superare le criticità derivanti da inefficienze, sovrapposizioni o duplicazioni di attività, che portano a dispersioni di risorse; di rafforzare i collegamenti tra Enti di ricerca, Università e mondo produttivo; di creare le condizioni per una migliore mobilità dei ricercatori con le Università e con le imprese; di attrarre i migliori ricercatori e i migliori giovani dalla comunità scientifica internazionale.

Ovviamente questi obiettivi si possono raggiungere solo con gradualità e con il pieno coinvolgimento degli attori principali di questo processo, i ricercatori, che nell'ampio, e a volte aspro, dibattito manifestatosi negli ultimi mesi hanno evidenziato una loro legittima preoccupazione. Le polemiche, anche accese, circa il rischio di un "controllo politico della ricerca" collegato a questo riordino, che ha visto scendere in piazza i ricercatori italiani come non si era visto mai, trovano giustificazione in una strumentalizzazione che ha tentato di accreditare nell'opinione pubblica la tesi

che, con lo scopo di assecondare il processo di modernizzazione del sistema produttivo nazionale, il Governo volesse imporre una subordinazione del sistema della ricerca al prevalente sostegno dello sviluppo industriale.

La globalizzazione crescente dei mercati rappresenta oggi una gigantesca sfida alla sopravvivenza e allo sviluppo di un sistema produttivo come quello italiano, caratterizzato da alcune specificità. Diventa pertanto urgente affrontare con decisione la sfida tecnologica, che rappresenta uno dei fattori decisivi per difendere e, per quanto possibile, migliorare il livello di competitività del sistema-paese.

Nel nostro Paese è ancora in gran parte ignorata o trascurata quella continuità fondamentale tra ricerca e innovazione, che viene, invece, ben percepita nei grandi Paesi industrializzati, soprattutto negli USA e in Giappone.

Gli interventi dei poteri pubblici sono stati quasi sempre incentrati sul solo impegno nella ricerca -quando vi sono stati- ma con una scarsa attenzione nei confronti della specificità e della complessità dei processi d'innovazione.

L'investimento nella conoscenza deve essere, a nostro avviso, inteso come una vera e propria attività economica. I processi di ricerca e di innovazione hanno una dimensione globale, e vanno quindi integrati in un contesto internazionale, tenendo conto però dei punti di forza del nostro sistema economico-produttivo e le specifiche vocazioni del nostro Paese.

L'innovazione dipende sempre di più dall'effetto combinato di sorgenti diversificate di conoscenze ed esperienze, alcune delle quali possono essere all'esterno del soggetto industriale e possono essere acquisite soltanto cooperando con altre industrie o con l'utilizzo della ricerca pubblica attraverso una sinergia tra le industrie, l'Università e le Istituzioni di ricerca. Questa collaborazione è un potente strumento di fertilizzazione di nuove idee e per la loro disseminazione.

Al fine di garantire una forte cooperazione tra il mondo industriale e quello delle istituzioni pubbliche di ricerca, è essenziale che le istituzioni di ricerca pubbliche abbiano una grande dimensione "critica" e unitaria,

mantenendo l'indipendenza e l'eccellenza di ogni disciplina sviluppata al loro interno, e, soprattutto, devono sempre mantenere al loro interno una forte componente di ricerca di base, che è la maggiore sorgente delle più grandi innovazioni nelle conoscenze.

I tre Decreti Legislativi di riordino approvati recentemente recepiscono alcune importanti indicazioni da noi rappresentate, più precisamente è ribadito che: CNR, ASI e INAF rientrano tra le Istituzioni di alta cultura ai sensi dell'art. 33 della Costituzione e sono dotati di autonomia organizzativa sulla base del principio di separazione tra compiti e responsabilità di programmazione, di gestione e di valutazione; per quanto riguarda la struttura organizzativa, i decreti fissano soltanto i principi, mentre la disciplina della struttura organizzativa e delle regole di funzionamento sarà definita dagli Enti con il regolamento di organizzazione; gli Enti non sono sottoposti a vigilanza del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca: i regolamenti pertanto non sono più soggetti ad approvazione da parte del Ministero, bensì a controllo; infine è stata

assicurata la presenza dei ricercatori nei consigli scientifici di CNR e INAF ed è stato affermato il ruolo centrale dei ricercatori nella progettazione e nell'attuazione delle ricerche, affermando anche l'autonomia gestionale degli Istituti del CNR e degli Istituti e Osservatori dell'INAF.

Il ruolo centrale che l'Università riveste nel campo della ricerca sia sul terreno qualitativo che su quello quantitativo, si integra con la funzione che ad essa compete nella produzione critica delle conoscenze, anche oltre il ruolo di canale primario della formazione, come interconnessione tra la scuola e il mondo del lavoro e della produzione. D'altra parte l'Università è il luogo in cui la cultura non va egoisticamente custodita, ma trasmessa e sempre integrata da nuove conoscenze.

Questo processo culturale deve sempre più riguardare anche il mondo della ricerca non universitaria, in uno sforzo comune che consenta rapidamente al nostro Paese di recuperare quel ruolo di protagonista, non solo economico ma culturale, che gli compete in Europa e nel mondo.

#### **ANTONIO MUSSA**

*Membro del Parlamento europeo: Commissione cultura, gioventù, istruzione, mezzi d'informazione e sport, Commissione ambiente, sanità pubblica e politica dei consumatori.*

*Presidente della Consulta nazionale Ricerca Scientifica di Alleanza Nazionale.*

*Nato nel 1940 a Torino, Professore ordinario di Chirurgia Oncologica presso la Facoltà di medicina dal 1986. Direttore della Scuola di specializzazione di oncologia dal 1991. Direttore della Divisione universitaria di Chirurgia oncologica dell'Azienda ospedaliera S. Giovanni Battista (Molinette) dal 1990. Presidente della Commissione oncologica del Piemonte. Presidente del Gruppo italiano di Chirurgia radioguidata ed Immunoscintigrafia e della Società Italiana dei Chirurghi universitari. Presidente eletto della Società Italiana Tumori.*

#### **Contatti:**

*Parlamento europeo, Bât. Spinelli*

*60, rue Wiertz*

*B-1047 Bruxelles*

*Fax +32 .02.2849276*

*E.mail: amussa@europarl.eu.int*